

AI5



Vai al contenuto multimediale

Stefano Daccò

L'insegnamento di Addai

L'interpretazione dal siriano





Aracne editrice

www.aracneeditrice.it

info@aracneeditrice.it

Copyright © MMXIX

Gioacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

www.gioacchinoonoratieditore.it

info@gioacchinoonoratieditore.it

via Vittorio Veneto, 20

00020 Canterano (RM)

(06) 45551463

ISBN 978-88-255-2538-0

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: giugno 2019

Indice

- 7 *Introduzione*
- 17 *Capitolo I*
Re Abgar contatta il Messia
- 21 *Capitolo II*
Venuta dell'apostolo Addai
- 25 *Capitolo III*
La divulgazione del messaggio di Cristo. La regina Protonice
- 31 *Capitolo IV*
La divulgazione del messaggio di Cristo. Il discepolo Addai
- 43 *Capitolo V*
La divulgazione del messaggio di Cristo. Effetti della predicazione di Addai
- 55 *Capitolo VI*
Morte di Addai
- 59 *Bibliografia*

Introduzione^I

Premessa

L'*Insegnamento di Addai*², normalmente datato circa 400 d. C., è una descrizione siriana sul re Abgar di Edessa (estesamente Abgar V che governò dal 4 a.C. al 7 d.C. e di nuovo dal 13 al 50 d.C.) e la sua amicizia con Gesù. Dopo aver udito dai suoi servi che il Messia curava le malattie in Palestina, manda una lettera a Gesù invitandolo a Edessa per sanare una certa malattia che lui aveva e per trovare a Gesù rifugio dall'ostilità dei Giudei. Gesù riceve la lettera e risponde ad Abgar che qui la sua opera è terminata e che è pronto per ritornare al suo Padre celeste. Lo informa, tuttavia, che dopo che egli è asceso lui manderà uno dei suoi discepoli per guarirlo. Questo discepolo risulta essere l'apostolo Addai che secondo Eusebio (S.E.³ 1,13) è *da identificarsi con Taddeo*, uno dei settanta discepoli⁴. Addai viene

1. All'inizio del manoscritto siriano vi sono alcune parole in siriano (dei greci; di nostro Signore; che del regno; del re; ottobre) senza virgolette. Sono scritte con una mano relativamente moderna. Il testo originale è stato evidentemente danneggiato dall'umidità.

2. GEORGE HOWARD, *The teaching of Addai, Society of Biblical Literature. Texts and translations; Early Christian Literature series*. Scholars Press, 1981, p. 117.

3. EUSEBIO, *Storia ecclesiastica*, <http://www.chiesadisciaccia.it/wp-content/uploads/2016/08/Eusebio-Di-Cesarea-Storia-Ecclesiastica-.pdf>: 1.13 *Racconto sul re degli Edesseni*, 20.3.2017.

4. F.C. BURKITT, *Tatian's Diatesseron and the Dutch Harmonies*, *JTS* 25–26, 1923–25, 130, lo identifica con Taziano.

ad Edessa, guarisce Abgar, e fonda qui una chiesa. La maggior parte dello scritto contiene l'insegnamento di Addai al popolo di Edessa; da qui il titolo: *Insegnamento di Addai*.

La leggenda di Abgar era veramente famosa nella chiesa primitiva, specialmente la storia riguardante lo scambio di corrispondenza tra Gesù e Abgar. Il suo primo apparire in Eusebio, d.C. 325 (*S.E.*⁵ 1.13; 1.10) che dice che Gesù, dopo aver ricevuto la lettera di Abgar, scrisse una lettera di risposta. Nell'*Insegnamento di Addai* non vi è menzione che Gesù scrisse una lettera. Addai dice semplicemente che Gesù inviò una risposta tramite Hanan, un archivista di Abgar. Eusebio, tuttavia, sostiene che entrambe le lettere si trovavano nell'archivio di Edessa. La sua affermazione su questo è degna di essere citata qui sotto.

A conferma dell'esistenza di questa tradizione si può chiamare quanto riportato in due opere di Giovanni Damasceno⁶.

5. EUSEBIO, *Storia ecclesiastica*, cit.

6. Giovanni Damasceno, santo. Filosofo e teologo orientale (Damasco intorno al 675 – S. Saba, Gerusalemme, 750 c.). Collocandosi alla fine di una lunga e gloriosa tradizione teologica, il Damasceno non mirò tanto a fare opere di ricerca personale quanto a sistemare in organica sintesi i risultati della plurisecolare tradizione greca. In tale compito egli rivelò doti particolarmente felici, sì che le numerose opere di questo genere che egli compose rappresentano effettivamente preciso e organico consuntivo dei problemi dibattuti nei secoli precedenti e dei risultati conseguiti in argomento. Ma la sua fortuna in Occidente cominciò solo molto tardi, e prima del sec. XVI la conoscenza che si ebbe qui delle sue opere fu molto ridotta. Essa infatti fu limitata all'esposizione *De Fide orthodoxa*, che nel 1150 fu tradotta in latino dal pisano Burgondio per invito di Eugenio III. La traduzione fu subito utilizzata nella *Summa* di Pietro Lombardo, e così Giovanni Damasceno entrò nel giro degli autori antichi conosciuti e studiati durante il periodo della Scolastica. C'è però molta incertezza in merito all'accertamento del preciso influsso che l'opera del Damasceno esercitò sui teologi del XII e XIII secolo. Qualcuno considera tale influsso addirittura decisivo (Harnack); altri invece ne riduce drasticamente la portata. Dante lo ricorda nella

Il primo scritto è *A difesa delle immagini sacre*⁷ nel quale si narra la vicenda della malattia del re Abgar e della sua guarigione tramite l'immagine acheropita del Cristo. Immagine che secondo il Damasceno esisteva ancora.

Il secondo scritto è *l'Esposizione della fede* o *De Fide orthodoxa*⁸ ove anche qui è narrata la vicenda del re Abgar di Edessa il cui inviato non riuscì a dipingere il volto di Gesù a causa del suo splendore e quindi Gesù impresso il suo volto su un mantello e così la inviò ad Abgar che lo desiderava.

La vicenda trova una conferma nel mandillo⁹ esistente a Genova nella chiesa di San Bartolomeo degli Armeni. L'immagine qui venerata sembra essere copia dell'originale pervenuto al re Abgar tramite il suo segretario. L'immagine qui riprodotta è pervenuta dopo numerose vicende di cui si trovano tracce storiche¹⁰.

Così dice Eusebio:

lettera ai cardinali italiani (Ep XI 16) — insieme con Ambrogio, Agostino, Dionigi (cioè lo pseudo Dionigi), Beda, ecc. — come teologo le cui opere giacevano nel più completo abbandono. http://www.treccani.it/enciclopedia/santo-giovanni-damascono_%28Enciclopedia-Dantesca%29/, 18.10.2017.

7. GIOVANNI DAMASCENO, *A difesa delle immagini sacre*, Città Nuova Editrice, Roma 1997, p. 65.

8. GIOVANNI DAMASCENO, *Esposizione della fede*, Edizioni San Clemente ed Edizioni Studio Domenicano, Bologna 2013, pp. 640–643.

9. Riproduzione di un'immagine sacra: <http://www.genovatoday.it/cronaca/santo-volto-reliquia-storia.html>, 18.3.2017. L'immagine del "Mandylion di Genova" è riprodotta per gentile concessione del comune di Genova. Si riporta qui seguito il testo dell'e-mail del Comune di Genova — Centro DocSAI, Biblioteca di Storia dell'Arte del Comune di Genova — che concede l'autorizzazione alla pubblicazione dell'immagine: "Gentilissimi, con la presente si concede l'autorizzazione alla pubblicazione dell'immagine richiesta e si considerano assolti gli oneri di copyright con l'invio di tre copie del volume".

10. http://economieadomestic.altervista.org/casanar16_27.pdf, 28 settembre 2016.

Vi è anche un'evidenza documentaria di queste cose prese dagli archivi ad Edessa che era a quel tempo una città importante. Infine, nei documenti pubblici di qui, che contengono le cose fatte in antico e al tempo di Agbar, anche queste cose furono trovate preservate da quel tempo a questo; ma non vi è nessuno imparziale ad udire le lettere stesse, che noi abbiamo preso dagli archivi e quando le abbiamo tradotte dal siriano esse sono letteralmente come segue (S.E. I.13.5).¹¹

Eusebio quindi prosegue con una traduzione delle lettere.

La storia appare anche nel VI secolo d.C. negli Atti Greci di Taddeo e diviene largamente diffusa in Armeno, Latino, Greco, Arabo, Persiano, Copto ed altri linguaggi.

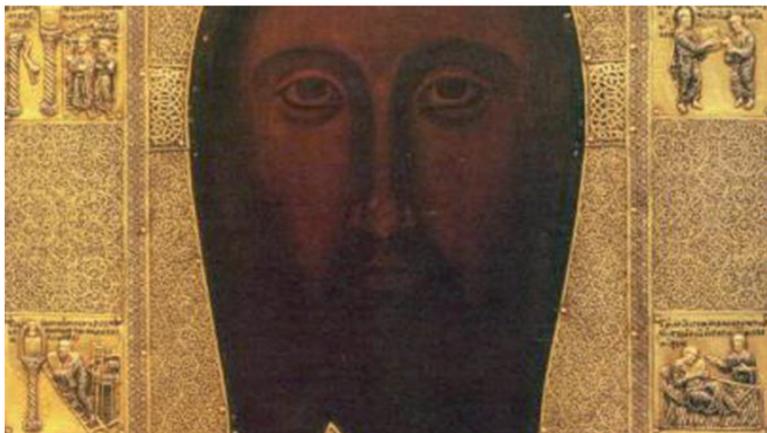


Figura 1.

11. EUSEBIO, *Storia ecclesiastica*, cit.

Analisi storica

Sembra opportuna un'indagine storica su questa immagine ora presente ed ammirabile a Genova presso la chiesa di San Bartolomeo degli Armeni¹².

Si tratta del Sacro Volto riprodotto nelle iconostasi delle chiese orientali e nelle icone che i sacerdoti di quelle nazioni portano tuttora in processione nella settimana santa per celebrare la vittoria sull'iconoclastia. Si immagini l'emozione di tutti coloro, che da Oriente ad occidente giungono alla chiesa di San Bartolomeo di Genova per venerarla.

La storia di questo Sacro Volto è fondata sul mistero. L'origine, vicina alla leggenda, del Mandylion¹³ sul quale Gesù avrebbe impresso il suo viso per inviarlo al re Abgar. Ciò contrasta con il manoscritto siriano dell'*Insegnamento di Addai* nel quale si parla di dipinto del volto di Gesù inviato al Re Abgar, re di Edessa.

Un decreto di Papa Gelasio¹⁴ (492 d.C. – 496 d.C.), emanato dal Concilio celebrato a Roma nel 494 d.C., ha ritenuto apocriefe le lettere tra Abgar e Gesù¹⁵.

12. PAOLO GIARDELLI, *Il Santo Mandillo nella Chiesa di San Bartolomeo degli Armeni*, http://www.gruppocarige.it/gruppo/html/ita/arte-cultura/la-casana/2003_4/pdf/casana16_27.pdf, 20.10.2017.

13. In greco il termine significa *salvietta* o *asciugamano*.

14. Papa Gelasio nel suo breve pontificato fu difensore della fede e dei poveri. Per la fede invocò la supremazia del primato spirituale su quello temporale e per i poveri arrivò a proclamare la sua sede episcopale "patrimonio dei poveri". Vedi: CLAUDIO RENDINA, *I papi storia e segreti*, Newton Compton Editori, 1983, pp. 123–125.

15. Il decreto è stato emanato nel Concilio romano del 494 d.C. Vedi p.140 e seguenti di *Raccolta di dissertazioni di storia ecclesiastica*. In questo testo sono state raccolte le motivazioni pro e contro l'autenticità delle lettere tra Cristo ed Abgar. <https://books.google.it/books?id=NeMz-2xEDCQC&pg=PA140&lpg=PA140&dq=>

Anche Evagrio Scolastico¹⁶ (536 d.C. – 600 d.C.) si inserisce nel ricordare questa immagine in quanto un successore di Abgar rinnega la fede cristiana ed i cristiani proteggono l'immagine inserendola nelle mura della città e coprendola con una tegola. Così Germano I, patriarca di Costantinopoli¹⁷, si rivolge a Leone III l'Isaurico¹⁸ ricordando l'immagine inviata ad Abgar nell'ambito della questione dell'iconoclastia. Di nuovo papa Gregorio II¹⁹ ricorda l'esistenza dell'immagine ad Edessa. Anche Leone, lettore della Chiesa di Costantinopoli²⁰, testimonia l'esistenza di questa santa immagine del volto di Cristo ad Edessa e la sua venerazione. Poi gli Arabi conquistano Edessa nel 639 d.C. ma anch'essi venerano l'immagine del profeta Gesù²¹.

decreto+di+papa+Gelasio+I+sulle+lettere+apocrite+tra+Abgar+e+Gesù&source=bl&ots=4bnBESRAMK&sig=pyfixB_VYhPpByuWhi98xM1awB8&chl=it&sa=X&ved=0ahUKEwio5Gl-t7YAhVCxxQKHuUcA6lQ6AEIODAF#v=onepage&q=decreto, 16 gennaio 2018.

16. Evàgrio lo Scolastico. Storico ecclesiastico (n. Epifania, in Celesiria, 536 circa – m. Antiochia intorno al 600). Avvocato (σχυρολογός) ad Antiochia, nel 588 difese Gregorio di Antiochia dinanzi all'imperatore e al Concilio di Costantinopoli. Ebbe cariche importanti dagli imperatori Tiberio e Maurizio. Fu seguace dell'ortodossia calcedonese, Ci resta solo una *Storia ecclesiastica* in 6 libri (continuazione di quelle di Eusebio, Socrate, Sozomeno e Teodoreto), importante per la storia delle polemiche cristologiche del v e vi secolo d.C. non meno che per la storia profana. <http://www.trecani.it/enciclopedia/evagrio-lo-scolastico/>, 4.11.2017.

17. EGON SENDLER, *L'icona immagine dell'invisibile*, Edizioni San Paolo s.r.l., 1985, p. 28.

18. Ivi, cit., pp. 25–29.

19. Di San Gregorio II (715 d.C. – 731 d.C.) si ricorda la sua lotta contro l'iconoclastia dell'imperatore bizantino Leone III l'Isaurico ma al tempo stesso la difesa del potere bizantino in Italia per frenare i Longobardi. Vedi: CLAUDIO RENDINA, *I papi storia e segreti*, cit., pp. 210–216.

20. DANIEL RAFFARD DE BRIENNE, *Dizionario della Sacra Sindone*, Elledici Effata Editrice, 1998, p. 43.

21. PEIRONE FEDERICO, *Introduzione, traduzione commento al Corano*, Arnoldo

Ulteriori notizie sull'immagine si hanno nel 943 quando i Bizantini attaccano Edessa e stringono un patto con gli Arabi ottenendo in cambio il Santo Mandylyon custodito in una chiesa di Edessa.

Quest'immagine viene portata in trionfo a Costantinopoli e custodita nella Cappella del Faro a protezione dell'Imperatore, della città e dei cristiani. Nel 1204, dopo il saccheggio di Costantinopoli da parte dei cristiani d'Occidente, il Mandylyon compare a Genova in modo misterioso.

Secondo Monsignor Giustiniani²² fu il capitano di due galere, Leonardo Montaldo²³, che ricevette dall'imperatore Giovanni V Paleologo²⁴ il Mandylyon per avere liberato alcuni possedimenti bizantini in possesso dei Turchi. Tornando a Genova Montaldo nasconde in una cappella della sua famiglia il Sacro Volto. Ciò fa pensare che abbia trafugato il Mandylyon invece di averlo avuto in regalo. Alla sua morte per peste nel 1384 d.C. Montaldo lasciò l'immagine in eredità al monastero di San Bartolomeo degli Armeni che era vicino al suo castello.

L'immagine fu trafugata in Francia e poi restituita al monastero nell'aprile del 1509 e chiusa in una cassaforte a sette chiavi distribuite a persone facoltose di Genova. Da allora pur attraverso vicissitudini l'immagine è rimasta sempre a Genova.

Mondadori Editore S.P.A., 1979, Volume I, Sura 5, 46, p. 193.

22. GIUSEPPE AURELIO DI GENNARO, *Della famiglia Montalto*, libri 3, p. 21, books.google.it 6.II.2017.

23. Ivi, p. 20.

24. Giovanni V Paleologo, imperatore d'Oriente. Nominalmente regnò dal 1341 al 1391, ma solo per pochi anni e a intermittenza egli tenne il potere. Per le interminabili guerre civili che lo funestarono, per le sconfitte e le perdite territoriali subite da parte dei nemici esterni e principalmente dei Turchi Ottomani, il suo fu uno dei più infelici e funesti regni della storia bizantina. http://www.treccani.it/enciclopedia/giovanni-i-v-paleologo-imperatore-d-oriente_%28Enciclopedia-Italiana%29/, 6.II.2017.

I genovesi hanno sempre mostrato grande devozione all'immagine che era esposta prima a Pasqua poi a Pentecoste. Veniva anche esibita a grandi personaggi in visita nella città. Anche una delegazione di giapponesi cristiani nel 1585 d.C.²⁵ testimonia di aver visto il Mandylion di Edessa.

L'immagine è custodita in una palazzo ottocentesco, sito in Corso Armellini a Genova, che riveste una precedente chiesa, sede del monastero di San Bartolomeo degli Armeni, il quale fu fondato il 6 maggio 1308 d.C. da monaci armeni fuggiti dalla Cilicia, in Armenia meridionale. I monaci si sottraevano all'invasione dei Mamelucchi d'Egitto. I monaci armeni erano basiliani che hanno gestito il monastero sino al 1656 d.C., anno in cui sono stati sostituiti dai Barnabiti fino ad oggi.

La chiesa è ricca di opere d'arte ma la vera attrattiva per i fedeli è il Santo Volto visibile dal 2001 nelle ore di apertura della chiesa. Non vi è comunque nessuna prova che sia l'immagine di Edessa. Comunque l'immagine sembra di grande valore spirituale, storico e artistico avvalorato dall'esistenza

25. Nella mostra, tenutasi nel 2015 a Milano, relativa al *Dialogo tra popoli e culture per nutrire la pace*, veniva esposta alla vetrina 7 *Verso Oriente e verso Occidente* l'opera di URBANO DAL MONTE, *Cronaca dell'Ambasceria giapponese*, manoscritto cartaceo, Milano 1585. In sintesi l'opera racconta e rappresenta: i ritratti dei primi quattro giapponesi in visita in Europa nel 1584-1585 — Ito Mancio, Chijiwa Michele, Hara Martino e Nakaura Giuliano — sono custoditi all'Ambrosiana, nel manoscritto con la cronaca del contemporaneo Urbano del Monte. Gli ambasciatori, salpati da Nagasaki il 20 febbraio 1582, sbarcarono a Lisbona il 10 novembre del 1584; la delegazione visitò solo l'Europa mediterranea e cattolica: Lisbona, Madrid, Roma e le principali città italiane tranne Napoli. Facevano parte dell'ambasceria, organizzata dal missionario gesuita Alessandro Valignano di Chieti, quattro giovani nobili giapponesi, e Milano fu la loro tappa conclusiva — dal 25 luglio al 2 agosto — prima dell'imbarco da Genova per il ritorno in Giappone. Il cronista ambrosiano argutamente ne salutava la partenza con questi versi: E da Milano poi si son partiti, lodando i nostri più che gl'altri riti. http://www.ambrosiana.eu/dms/Documenti%20scaricabili/DIAL_NUTRE_PACE.PDF, 7.II.2017.

di una tela di lino incorporata nella cornice nonché sul retro della tavoletta da una croce dipinta su legno e databile ai secoli XI–XII d.C. Infine nella parte posteriore del supporto ligneo vi sono frammenti di stoffe preziose, che costituiscono reliquie per contatto risalenti ad epoche precedenti l'anno 1000 d.C. Infine la cornice è attribuibile alla dinastia imperiale Paleologa e risale alla meta del secolo XIV d.C.

Tutto ciò è indice di un'opera di grandissimo valore che rappresenta il volto del Salvatore con una fronte spaziosa, il naso allungato, occhi aperti e penetranti, i capelli che ricadono ai lati, un accenno di baffi ed una barba ad unica punta. Il Volto è campito su una superficie coperta da foglia d'oro.

L'immagine deve il suo fascino all'aver attraversato i secoli e diversi popoli e religioni ed essere pervenuta come testimone di avvenimenti passati, superandoli.

Notizie sul testo siriano dell'Insegnamento di Addai

Il testo siriano appare in questa edizione come una ristampa di quello trovato in George Phillips, *La dottrina di Addai, L'Apостоło, prima edizione, in forma completa, nell'originale siriano* (Londra: Trubner and Co., 1876). Il testo di Phillips proviene da un manoscritto del VI secolo d.C. appartenente alla "Pubblica Biblioteca Imperiale di San Pietroburgo". Vi sono due altre copie del Siriano Addai, entrambe frammentarie, che appartengono alla Biblioteca Britannica. Esse provengono dal materiale acquistato nel secolo XIX d.C. dal monastero di Nitrian nel basso Egitto. La prima copia è composta di un solo foglio, è parte del manoscritto n. 14.654 di 33 fogli, e risale a non più dell'inizio del V secolo d.C. La seconda copia è parte del manoscritto n. 14.644 e risale all'incirca al VI secolo d.C.

Le date sono state poste da William Cureton che pubblicò entrambi i testi con le traduzioni in *Antichi Documenti Siriacci* (Londra: Williams e Norgate, 1864).

L'attuale interpretazione italiana del testo siriano tende ad essergli fedele, tenendo conto anche dell'interpretazione inglese del testo siriano che dichiaratamente asserisce di non esserne stata schiava alla lettera.

Re Abgar contatta il Messia

La lettera del re Abgar, figlio del re Manu, che in quel tempo mandò a nostro Signore a Gerusalemme. E in quel tempo l'apostolo Addai andò da lui ad Edessa¹, e quello che parlò nel Vangelo della sua predicazione, e quelle cose che egli disse e comandò quando uscì fuori da questo mondo a quelli che riceverettero da lui le mani² del sacerdozio.

Nell'anno 343 nel regno dei Greci³ e nel regno del loro signore Cesare Tiberio⁴ romano e nel regno di Abgar figlio del re Manu, nel mese di ottobre⁵ prima del dodicesimo giorno, Abgar Ukkama⁶ mandò Mariahb e Shmeshgram, nobili e onorevoli del suo regno e Hanan, fedele collettore di tributi⁷ con loro, alla città che è chiamata Eleutheropolis e invece

1. Siriaco: *Urhai*.

2. *Ricevere le mani*, nel testo inglese si legge *ricevere l'ordinazione*. È l'imposizione delle mani per la consacrazione.

3. Il riferimento dato qui è all'era dei Seleucidi che inizia il 31 a.C., la data fornita qui è d.C. 31–32.

4. D.C. 14–37.

5. Il primo di *Tishri*.

6. *Ukkama* in siriaco significa: *oscuro*.

7. Il testo inglese dice: *archivista*, ma il *Dizionario siriaco di Mr J. Payne Smith* (Wipf and Stock Publishers, Eugene Oregon 1999) recita: *collettore di tributi*.

in aramaico Bet – Gubrin⁸, dall'onorevole Sabinus, figlio di Eustorgius procuratore di Cesare nostro signore, colui che governò in Siria, in Fenicia, in Palestina e in tutta la regione della Mesopotamia⁹. E portarono a lui lettere riguardanti gli affari del regno. E quando lo raggiunsero lui li ricevette con gioia e con onore. E loro stettero lì venticinque giorni. E scrisse loro allo stesso modo alcune lettere e le mandò al re Abgar. E quando si allontanarono da lui viaggiarono e vennero da Edessa verso Gerusalemme e videro molta gente che veniva da lontano per vedere il Messia poiché vennero divulgate in luoghi lontani le notizie dei miracoli con i suoi alti poteri. E quando Mariahb, Shmeshgram ed Hanan, il collettore di tributi li videro, andarono con loro a Gerusalemme. Entrando a Gerusalemme videro il Messia e lo festeggiarono con una moltitudine che lo seguiva. E videro anche i Giudei che stavano in gruppo e stavano pensando che cosa farebbero a lui, rifletterono tuttavia vedendo molti degli abitanti i quali credettero in lui. E stettero dieci giorni in Gerusalemme. E Hanan, il collettore di tributi, scrisse tutto quello che vide fare al Messia e anche il resto che lui fece qui prima che entrassero in quel luogo. E viaggiarono ed andarono ad Edessa ed entrarono di fronte ad Abgar, il re, loro signore, che mandò loro. E diedero a lui la risposta alle lettere che portarono con loro. E dopo che lesse le lettere cominciarono a raccontar di fronte al re tutto ciò che videro e ogni cosa che fece il Messia a Gerusalemme. E Hanan, il collettore di tributi, descrisse, davanti a lui, ogni cosa che scrisse ed era con lui. Quando il re Abgar sentì fu senza parole e stupito, anche i suoi nobili che stavano davanti

8. Un villaggio della Palestina a circa 40 km. Sud ovest di Gerusalemme. *Bet gubrin* significa: *casa dei pozzi*.

9. In siriano Mesopotamia è detta: *Bet Naharin*, che significa: *casa dei fiumi*.

a lui. E disse Abgar a loro: «Quei poteri non erano dei figli dell'uomo ma di Dio, poiché non è la manifestazione di morti, ma solo Dio poté volere».

Abgar, lui stesso, sarebbe passato avanti e sarebbe andato in Palestina e avrebbe visto, con i suoi occhi, tutte le opere che fece il Messia. E poiché non ottenne di oltrepassare il dominio dei Romani, che non era suo, per timore che questa occasione fosse invocata per un'odiosa inimicizia, scrisse una lettera che mandò al Messia per le mani di Hanan, il collettore di tributi. E andò fuori da Edessa il quattordici di Adar¹⁰ ed entrò a Gerusalemme il dodici di Nisan¹¹, il quarto giorno della settimana, mercoledì e trovò il Messia nella casa di Gamaliele, principe dei Giudei. E fece leggere le lettere manoscritte di fronte a lui: Io Abgar l'oscuro a Gesù grande medico che è apparso nella terra di Gerusalemme, salute mio Signore. Ho ascoltato su te e sulle tue cure, poiché tu non guarisci con le medicine e con le radici, ma tu con la parola hai curato i ciechi; tu gli zoppi fai camminare; e tu i lebbrosi hai purificato; e tu i sordi fai udire; e tu guarisci con la tua parola gli spiriti, i lunatici ed i tormentati. E quando quelle grandi cose stupefacenti che tu facesti io udii, io decisi che tu sei Dio che provieni dal cielo e facesti queste cose o tu sei il Figlio di Dio poiché tutte queste cose facesti tu. Poiché questo scrissi implorando te di venire da me, quando io ti riverisco, come ho cercato che da te sia curata una certa malattia poiché io ti credo. Di nuovo sentii questo che i Giudei mormoravano contro di te e ti perseguitavano e anche cercando di crocefiggerti e considerano di danneggiarti. Io governo una città piccola e bella e il soggiorno per i maestri è adatto in questa pace. E quando Gesù ricevette la lettera,

10. Corrisponde al mese di marzo.

11. Corrisponde al mese di aprile.

nella casa del (più) nobile dei preti dei Giudei disse ad Hanan, il collettore di tributi:

Va e di a lui, il tuo signore, che mandò te da me: Ti benedico che, sebbene non vedesti la mia essenza, credesti in me. Infatti scrissero su di me che quelli che mi videro non crederanno in me, e quelli che non mi videro loro crederanno in me¹². E poiché scrivesti a me che venga da te, io sono stato mandato da lui qui così ora ho finito per lui e io ascendo al cielo da me, da mio Padre che mi mandò. Ma quando sarò asceso a Lui io manderò a te uno dei miei discepoli, il quale curerà e guarirà il dolore che tu hai in te. E ognuno che è con te ritornerà con loro alla vita in eterno. E il tuo luogo fortificato¹³ sarà benedetto ed il nemico da ora non prevarrà su lui in eterno.

Quando Hanan, il collettore di tributi, vide che Gesù così aveva parlato a lui e per questo motivo dipinse l'immagine che portò al re e dipinse il ritratto di Gesù con i pigmenti raccolti. E fu con lui il suo signore Abgar. E quando il re Abgar vide il ritratto, lui lo ricevette con grande gioia, e lo collocò con grande gloria in uno dei suoi edifici. E Hanan, il collettore di tributi, narrò a lui ogni cosa che ascoltò da Gesù, quando i nostri beni furono per lui le sue parole dagli scritti.

12. Giovanni 20, 29.

13. *Circa* significa *luogo fortificato* che il testo inglese interpreta come *città*.